

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM  
ANNO LVIII • GENNAIO APRILE 2020

**DOSSIER**  
GIOVANI DENARO  
EDUCAZIONE

---

2020  
01

#### **COMITATO DI DIREZIONE**

PIERA RUFFINATTO  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
ROSANGELA SIBOLDI  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)  
GIORGIO CHIOSSO (Italia)  
JENNIFER NEDELSKY (Canada)  
MARIAN NOWAK (Poland)  
JUAN CARLOS TORRE (España)  
BRITT-MARI BARTH (France)  
MICHELE PELLERREY (Italia)  
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

ELIANE ANSCHAU PETRI  
CETTINA CACCIATO INSILLA  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIĘŻKOWSKA  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

#### **COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

#### **SEGRETARIA DI REDAZIONE**

RACHELE LANFRANCHI

## **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

#### **DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org  
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

#### **Informativa GDPR 2016/679**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2020

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



**DOSSIER****GIOVANI DENARO EDUCAZIONE**

Youth, money and education

**Introduzione al Dossier**

Introduction to the Dossier

*Maria Teresa Spiga*

6-10

**La socialità del denaro nell'era digitale**

The sociality of money in the digital age

*Maria Luisa Maniscalco*

11-25

**Come si diventa ricchi?****Aspetti della socializzazione finanziaria dei bambini in Italia oggi**

How does one become rich? Aspects of the financial socialization of children in Italy today

*Emanuela Rinaldi*

26-40

**Quando educare conviene: il costo del fallimento educativo. Riflessioni in margine al Dossier *La scuola colabrodo***When education is advantageous: the cost of educational failure. Reflections from the margin at the *Colabrodo school**Orazio Francesco Niceforo*

41-52

**Poveri e ricchi nel reciproco empowerment**

Rich and poor in reciprocal empowerment

*Marcella Farina*

53-69

**L'educazione finanziaria, un valore individuale e collettivo**

Financial education, an individual and collective value

*Giovanna Boggio Robuti - Valentina Panna**Igor Lazzaroni*

70-77

**I giovani e la sfida per il benessere**

Young people and the challenge for well-being

*Michele Farina*

78-84

**Riflessioni sulla popolazione,  
sull'economia e sull'occupazione**

Reflections on population, economy and employment

*Antonio Fazio*

85-92

---

**DONNE NELL'EDUCAZIONE****"Esserci" nell'educazione al femminile  
sulla scia di don Bosco**"Being there" in women's education  
in the wake of don Bosco*Marcella Farina*

94-108

---

**ALTRI STUDI****Chiesa, università, territorio.****Alleanze educative e questioni di senso**

Church, university, and territory.

Educational alliances and questions of meaning

*Luca Peyron*

110-122

---

**ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI**

Recensioni e segnalazioni

124-138

Libri ricevuti

139-141

---

**NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA**

142-143

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

**DOSSIER**  
**GIOVANI DENARO**  
**EDUCAZIONE**

---

**RSE**

# POVERI E RICCHI NEL RECIPROCO EMPOWERMENT

RICH AND POOR IN RECIPROCAL EMPOWERMENT

MARCELLA FARINA<sup>1</sup>

## Premessa

Il titolo può sembrare per lo meno “ardito”, ma un testo risalente alla metà del II secolo, credo, possa illuminarlo: «Mi apparve il pastore [... Gesù], sentenziò: “Questi due alberi sono un esempio per i servi di Dio [...]. Questa vite porta frutto, mentre l’olmo è un albero infruttifero. Ma se la vite non si arrampica sull’olmo, non può produrre molti frutti e quei pochi che produce giacendo sul terreno sono infraciditi perché manca il sostegno. Invece quando la vite sta avvinghiata all’olmo porta frutto per sé e per l’olmo [...]. Questa similitudine si può applicare ad alcuni servi di Dio, cioè ai poveri e ai ricchi [...]. Il ricco ha certo molti beni, ma è molto povero di quei beni che valgono davanti a Dio, preoccupato com’è delle ricchezze. La sua lode, la sua preghiera a Dio è molto breve, e per di più, è povera e debole, priva di forza verso l’alto. Quando dunque il ricco si unisce al povero e gli somministra il necessario, convinto che quanto fa per il povero ha la ricompensa da Dio [...], con questa fiducia e senza esita-

zione [...] somministra al povero ogni cosa. E il povero, soccorso dal ricco, prega Dio e gli rende grazie per il suo benefattore [...]. Ambedue così compiono il loro compito: il povero fa la preghiera, di cui è ricco [...]: questa egli rende al Signore stesso, che gli ha fatto tale dono. E similmente il ricco, senza esitazioni, dà al povero la ricchezza che ha ricevuta dal Signore; e questa è veramente opera grande accetta a Dio, perché egli mostra di saper amministrare con saggezza i propri beni, e, distribuendo ai poveri i doni del Signore, adempie rettamente la sua missione [...]. In tal modo *i poveri, pregando il Signore per i ricchi, aggiungono ciò che manca alle ricchezze di costoro, mentre i ricchi fornendo ai poveri il necessario, soddisfano le loro esigenze vitali. L’uno e l’altro così partecipano a una santa missione*”».<sup>2</sup>

L’allegoria dell’olmo e della vite richiama la Rivelazione biblico-cristiana e percorre i secoli quale logica evangelica nella grammatica della storia: il ricco si salva con la sua ricchezza, se, con magnanimità, libertà e gioia, la condivide con il povero che, quale fra-

## RIASSUNTO

Il contributo considera il rapporto poveri e ricchi nel reciproco *empowerment* nella crescita in umanità, nella prospettiva della eccelsa dignità della persona umana. La luce del messaggio evangelico e soprattutto della prassi e della parola di Gesù sulla condizione umana di povertà e ricchezza apre a nuove dimensioni relazionali impostate a concretezza e rispetto, a solidarietà e fiducia, a gratuità e riconoscenza. La fede emerge come un grande fattore di umanizzazione della condizione socio-economica, sottolineando l'appartenenza all'unica famiglia umana che è la famiglia di Dio in Cristo.

**Parole chiave**

*Empowerment*, ricchi e poveri, dignità umana, soccorso, carità, vangelo.

tello, non gli è debitore. Infatti, il ricco beneficiando «restituisce a Dio nei fratelli quanto ha dato e il povero riceve da Dio attraverso i fratelli ciò di cui difetta».<sup>3</sup> Operano, così, un *reciproco empowerment*, contribuendo all'umanizzazione del mondo.

La relazione ricco-povero va oltre la condizione socio-economica: richiama i rapporti tra soggetti, individuali o collettivi, con le reazioni più svariate e contraddittorie che vanno dalle molteplici forme di rifiuto o indifferenza, alla paura e rimozione, alla compassione, al soccorso, alla condivisione. Come

## SUMMARY

This article considers the relationship between rich and poor in reciprocal empowerment in the growth of humanity, from the perspective of the exalted dignity of the human person.

The light of the Gospel message, and especially Jesus's acts and words on the human condition of poverty and wealth, opens new relational dimensions founded on practicality and respect, solidarity and trust, gratuitousness and appreciation.

Faith emerges as a great humanizing factor in the socio-economic condition, emphasizing belonging to the single human family, the family of God in Christ.

**Keywords**

Empowerment, rich and poor, human dignity, relief, charity, Gospel.

condizione socio-economica percorre la storia in modo parallelo e asimmetrico, perché si aspira alla ricchezza e si rifugge dalla povertà.

Su questa complessa realtà, per ragioni di spazi, propongo delle riflessioni articolandole in tre nuclei: *Poveri e ricchi, una presenza parallela e asimmetrica; Poveri e ricchi nell'amore salvifico di Gesù; Il messaggio salvifico di Gesù nella memoria della Chiesa.*

**1. Poveri e ricchi, una presenza parallela e asimmetrica**

«*Sans paradoxe: il est peu de thème*

## RESUMEN

La contribución considera la relación pobres y ricos en un empoderamiento recíproco respecto al crecimiento en humanidad, en la perspectiva de la excelsa dignidad de la persona humana. La luz del mensaje del Evangelio y, especialmente de la praxis y de la palabra de Jesús sobre la condición humana de la pobreza y la riqueza, abre a nuevas dimensiones relacionales fundadas en el respeto, la solidaridad y la confianza, la gratitud y la gratitud. La fe se considera como un gran factor humanizador de la condición socio-económica, enfatizando la pertenencia a la única familia humana, que es la familia de Dios en Cristo.

### Palabras clave

Empowerment, ricos y pobres, dignidad humana, ayuda, caridad, evangelio.

*aussi riche que la pauvreté*». <sup>4</sup> Michel Mollat con questa espressione evidenzia l'asimmetria tra ricchi e poveri anche a livello di visibilità sociale. Dalla storia i poveri emergono come soggetti muti almeno fino all'epoca moderna. Di loro parlano gli altri, spesso chi povero non è. Con l'epoca moderna prendono la parola, incidendo anche sul registro linguistico.

Alcuni rilievi possono darne ragione. Un primo rilievo è sulla parola povertà, termine fortemente inclusivo, quindi ambiguo, perché riferito a realtà diverse, talvolta contrapposte. Di fatto può

indicare una scelta-valore o una condizione subita. Come scelta-valore raccorda in genere due realtà, almeno nei due millenni dell'Occidente: la fede e il contesto inteso in senso ampio (ambiti economico, sociale, culturale, religioso, personale e comunitario, con le relative concretizzazioni storiche). Come condizione subita è ritenuta disgrazia individuale e piaga sociale, e interpella singoli e collettività ad eliminarla o almeno alleviarla.

Un secondo rilievo va sulla categoria povero. Nel mondo antico e medievale, specie ove è presente l'influsso della mentalità ebraico-cristiana, il povero è oggetto di compassione e viene soccorso con l'elemosina. Con Gesù la condizione di povero si presenta anche come scelta che testimonia la radicale disponibilità per Dio e il Vangelo; il povero di fatto si carica così di valori simbolici fino a divenire luogo della presenza di Cristo. Non a caso San Francesco d'Assisi è visto come *alter Christus* in quanto raccorda in sé la povertà come scelta di conformazione a Gesù povero e crocifisso e come indigenza con le conseguenti privazioni e umiliazioni. Inoltre, il soccorso al povero espresso con l'elemosina, quale *elargitio erga pauperes*, con un rapporto asimmetrico tra donatore e destinatario, con Gesù - Francesco lo visibilizza - il soccorso è *conversatio inter pauperes*, rapporto su un terreno di parità. Francesco indica come momento della sua conversione il suo abbraccio con un lebbroso, il povero-rifiutato per eccellenza. <sup>5</sup>

Nell'epoca moderna, sotto certi aspetti già dalla fine del XIII secolo con l'emergere dell'umanesimo, la categoria po-

vero comincia a secolarizzarsi attraverso una progressiva divaricazione tra il significato religioso e quello economico-sociale. La povertà sarà vista come condizione di vita contro cui lottare in modo efficace, specializzando e razionalizzando il soccorso. Con il XVII secolo inizia pure la ricerca sulle cause dell'impoverimento e il povero avrà i tanti volti della miseria che, nonostante gli interventi, permane, per cui l'uomo "illuminato" la rimuove. È la reclusione dei poveri nel "serraglio dei birbanti".<sup>6</sup> Emergono pure considerazioni e norme sociali che, puntando sulla pericolosità dell'elemosinare, la vietano.<sup>7</sup> Un terzo rilievo va sull'intreccio di due livelli: quello dei concetti-pensieri-emozioni e quello delle complesse e crude realtà sociali. Emerge la dialettica e la polarizzazione non solo tra ricchi e poveri, ma anche all'interno della categoria "povero" che va dalla sublimazione alla umiliazione, suscitando una serie di interrogativi: i poveri sono una grazia o una disgrazia, un onore o un disonore, una benedizione o una maledizione? L'attenzione è sulla persona, sulla sua dignità e valore, perché il dramma è profondamente antropologico e interpellata tutti. Così la condizione di povertà provoca nello stesso tempo fascino e ripugnanza, più ripugnanza che fascino, perché realtà inquietante ma anche sconfitta sociale, in quanto persiste nonostante tante iniziative filantropiche, socio-economiche, politiche a livello nazionale e internazionale, mondiale. Come "piaga" sociale e "disgrazia" individuale può caricarsi di reazioni rivendicative, oppure può essere sopportata con pazienza e rassegnazione; può generare disprezzo ed emarginazione, ma

anche compassione e condivisione. Una quarta annotazione va sulla polarizzazione "ricchi e poveri". Essa è relativa al contesto e alla coscienza di sé, quindi alla "società" e alle "aspirazioni" e "desideri" personali. Infatti, la coscienza della propria povertà muta secondo le epoche, secondo i contesti geografici, le società, lo sviluppo economico e tecnico, secondo le idealità politiche e sociali; secondo lo *status* di appartenenza, secondo la condizione di sanità o malattia, secondo le capacità intellettuali e morali, secondo il progetto di vita. Muta in relazione alla coscienza della propria dignità, del proprio ideale e della determinazione nel perseguirne gli obiettivi. L'odierna crisi internazionale ha dilatato il campo dei bisogni e messo in luce nuove e più radicali forme di indigenza non solo socio-economica. Alle antiche forme ne associa altre con tratti inediti, paradossali, pure disumani: violenze fisiche, psicologiche e morali; prostituzione e tratta degli esseri umani; conflitti e criminalità organizzata e globalizzata; disastri naturali o provocati, dissesto ecologico; conflitti commerciali e guerre. La povertà, poi, colpisce il ceto medio e le nuove generazioni. Vi sono forme di povertà più gravi: quelle culturali e spirituali, come l'emergere di nuovi analfabetismi, l'enfaticizzazione dell'"io", il vuoto esistenziale, la solitudine, la perdita del senso della vita umana e della sua eccelsa dignità. Cambia la geografia dell'indigenza che va oltre i confini nazionali, le etnie, le culture, le professioni. Nel terzo millennio la povertà si globalizza e la ricchezza si concentra nelle mani di pochi. Per vincerla, o almeno alleviarla occorre

operare sui processi educativi, bisogna vigilare sul mondo dei diritti e sui modi di rispettarli e difenderli, operare per la pace, per il rispetto del creato... L'elenco continua in relazione alle condizioni di possibilità di crescita in dignità delle persone e dei popoli. Dignità evoca un universo di valori materiali, morali, spirituali, religiosi.

Vanno riviste le logiche economiche per aprirle a criteri umanistici che incidano sui processi di sviluppo, ponendo al centro la persona nella sua integralità e nel suo essere nel mondo. *Allo sciame inquieto dei consumatori e alla miseria degli esclusi* è possibile contrapporre positivamente il principio di civiltà o regola d'oro: "Ama il prossimo tuo come te stesso".<sup>8</sup> «L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento [...], un'etica amica della persona».<sup>9</sup>

Alcuni giorni prima della sua passione e morte, nella cena a Betania, una donna lava i piedi di Gesù con nardo preziosissimo; alcuni dei presenti mormorano perché è uno spreco: si poteva vendere per i poveri. Gesù dichiara: «I poveri li avete sempre con voi, non sempre avete Me» (Mt 26,11). Mentre allude al mistero della sua passione e morte, richiama la sua misteriosa presenza nei "poveri", nello stesso tempo sottolinea la permanenza del problema della povertà che trova la sua soluzione nella carità la quale non verrà mai meno. La povertà è sconfitta quando e dove trionfa l'amore. Il cuore della storia è proprio l'amore sulla misura di Dio. La fratellanza universale si costruisce nell'unica famiglia umana che ha la sua sorgente nel Creatore. Paolo dichiara: «Se anche distribuissi

tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova [...]. La carità non avrà mai fine» (1Cor 13,3.8).

## 2. Poveri e ricchi nell'amore salvifico di Gesù

Gesù propone un messaggio singolare sui poveri e i ricchi e sui loro reciproci rapporti. All'inizio della sua missione proclama: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio [...]. Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,20.23).

Ma come ai poveri appartiene il regno di Dio, se alla fine anch'essi lo abbandonano? Che senso hanno i "guai" sui ricchi, dato che Gesù ha amici anche tra di loro e alcuni lo seguono fino alla fine, rischiando per Lui? Bruno Maggioni osserva: «La cosiddetta "scelta dei poveri" da parte di Gesù rischia di essere esasperata o sottovalutata, comunque equivocata».<sup>10</sup>

Gesù non propone un programma di impoverimento o di lotta alla indigenza, non dichiara santi i bisognosi; ha tra i suoi amici persone facoltose, come Lazzaro, Nicodemo, Giuseppe di Arimatea, Zaccheo, alcune donne. Non lega la salvezza ai beni terreni o alla loro carenza, ma all'apertura radicale a Dio e alla sua grazia. Il suo messaggio sulla ricchezza e povertà, quindi sul rapporto ricco-povero, resiste ad ogni strumentalizzazione, anzi di generazione in generazione va ricompreso come fonte di ispirazione e di discernimento per la vita dei singoli e delle comunità.<sup>11</sup> Va compreso nel suo orizzonte teologico e non semplicemente a livello socio-economico.

Per semplicità e in sintonia con la logi-

ca evangelica organizzo le riflessioni in quattro coordinate fondamentali: La beatitudine dei poveri, La pericolosità delle ricchezze, Il distacco-povertà del discepolo, La povertà di Gesù. La riflessione su La pericolosità delle ricchezze è più articolata perché considera di più il rapporto ricchi-poveri.

## 2.1 La beatitudine dei poveri

Gesù inaugura la sua missione proclamando le beatitudini (Lc 6,20-26; Mt 5,3-12). Nella sinagoga a Nazaret, proclamando il testo di Isaia 61,1-3, si presenta come "l'evangelizzatore dei poveri" (Lc 4,18-19), espressione che sintetizza l'attesa messianica di Israele, secondo la quale il Messia farà giustizia ai poveri. L'Antico Testamento [AT] propone un messaggio speciale sui poveri; ove la povertà è conseguenza di sfruttamento. I profeti denunciano l'ingiustizia come tradimento dell'Alleanza per la quale tutti sono fratelli. Ma la povertà esiste e persiste. Israele cerca vari modi per contrastarla e superarla; essa sarà sconfitta dal Messia: con la sua venuta non vi sarà alcun indigente (Deut 15,4). Questa profezia si realizza nella Chiesa primitiva ove nessuno ritiene proprio ciò che possiede, mettono tutto in comune, formando un cuor solo e un'anima sola (Atti 2,42-45; 4,32-35.36-37).

Gesù, quale evangelizzatore dei poveri, realizza le promesse dell'AT, rivela di essere il Messia e va oltre le attese messianiche. I poveri a cui si rivolge non sono un gruppo particolare di indigenti; sono una categoria simbolo che include bisognosi e oppressi da varie forme di sofferenze e privazioni: piccoli, malati, gregge povero e abbandonato, donne, specie le vedove, so-

prattutto i peccatori. Proclama la venuta del Regno, del governo misericordioso di Dio; chiama alla fede e alla conversione (Mc 1,15); inaugura l'anno di grazia: Dio gioisce per il ritorno dei figli smarriti (Lc 15,4-7.8-10.24.32; Mt 18,10-14). Gesù scaccia i demoni, libera dal peccato (Mc 3,22-30; Mt 9,32-34; Lc 11,14-23). Gli avversari non si scandalizzano perché si rivolge ai poveri - il pio israelita pratica l'elemosina - ma perché va ai peccatori; lo qualificano malevolmente «mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (Mt 11,19; Lc 7,34). Egli risponde richiamandosi al governo misericordioso del Padre, alla sua benevolenza che avvolge tutte le sue creature. La sua prassi rivela «il vero volto di Dio e del suo Regno. In tutto ciò che dice e fa, Gesù vuole sempre essere figura di Dio che è amore per ogni uomo, vicinanza a ogni uomo. È questo il centro che unifica tutti i comportamenti di Gesù: ogni uomo è amato da Dio, ogni uomo conta».<sup>12</sup> La predilezione evangelica dei poveri è, quindi, una scelta teologica di uguaglianza e il povero più povero è il peccatore, perché privo di Dio, vero e assoluto bene. Gesù si rivolge a lui con particolare tenerezza per liberarlo dal male e offrirgli il perdono, aprirgli un nuovo inizio.

È l'*universalità della salvezza*: parte dagli ultimi, discerne, non opera una discriminazione «sia pure rovesciata rispetto a quella corrente [...]». Dio è un Padre che ha più riguardo per gli emarginati, perché non è giusto che lo siano, come un padre di famiglia che dà più tempo al figlio più debole perché maggiormente in difficoltà».<sup>13</sup> La beatitudine dei poveri è, quindi, rivelazione

del volto paterno di Dio. L'essere povero, come l'essere ricco, è una condizione terrestre ambigua, può aprire alla salvezza o al rifiuto e indifferenza. Il centro è il cuore. I poveri beati attestano che Dio offre la salvezza a tutti, a partire dagli esclusi.

Nella sua missione Gesù ha sperimentato il rifiuto e l'abbandono non solo dell'élite, ma anche di quanti lo hanno ascoltato e non si sono convertiti.<sup>14</sup> È abbandonato dalle folle e in esse vi sono le categorie più svariate di persone, compresi i poveri. L'accoglienza è questione di cuore. Si coglie, così, il senso della beatitudine dei poveri: sono i poveri di spirito, i miti (*Mt* 5,3.5), coloro che accolgono il regno mediante la conversione e la fede, quanti sono perseguitati per Gesù e il suo Vangelo.

## 2.2. La pericolosità delle ricchezze

Gesù, mentre propone un singolare messaggio sui poveri e la povertà, mette in guardia dalla pericolosità delle ricchezze che in se stesse non sono un male, ma possono costituire un potere seduttore che svia il cuore da ciò che è veramente prezioso.

Al riguardo considero tre gruppi di testi evangelici.

Il primo è l'episodio del ricco notabile che chiede a Gesù che cosa deve fare per avere la vita eterna. Gesù gli indica i comandamenti, ma egli li ha osservati dalla giovinezza, chiede, quindi, un "oltre". Gesù gli propone: «Ti manca una cosa, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi». Ma egli si allontana triste, perché ha molti beni. Gesù commenta: «Quanto è difficile a coloro che hanno ricchezze entrare nel Regno di

Dio». I discepoli si stupiscono: «chi mai può salvarsi?» e Gesù: «Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio». Pietro osserva che loro hanno lasciato tutto per seguirlo, Gesù risponde promettendo il centuplo (*Mt* 19,13-30, *Mc* 10,17-31, *Lc* 18,15-30).

L'episodio del ricco è molto eloquente: è un osservante, Gesù lo guarda con amore elettivo, lo chiama a condividere la sua vita. Le molte ricchezze lo bloccano. In realtà non sono le ricchezze, ma il suo cuore. L'evangelista Luca (*Lc* 19,1-10) presenta un altro ricco: Zaccheo, il pubblicano, che nell'accogliere Gesù intesse un nuovo rapporto con i suoi beni: «Ecco, Signore, io do ai poveri la metà dei miei beni e se ho estorto qualcosa a qualcuno, gli renderò il quadruplo». È da notare che l'ebreo più generoso avrebbe dato un terzo ai poveri, ma questo pubblicano dà la metà!

Gesù mette in guardia dal potere seduttore dei beni non solo i ricchi, ma tutti, come emerge dalla parabola del seminatore ove sottolinea che l'attaccamento alle ricchezze vanifica l'accoglienza del suo messaggio: «Quelli che ricevono il seme tra le spine sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto» (*Mc* 4,18-19; *Mt* 13,22; *Lc* 8,14). I poveri non sono liberi da questa seduzione, perché tutto sta nel "cuore".

Il secondo gruppo di testi è comune a Matteo e Luca (*Mt* 5,3-12.39-48; 6,19-34; *Lc* 6,20-36; 11,34-36; 12,22-34). Matteo li colloca nel discorso della montagna; Luca dopo le beatitudini dispone gli altri insegnamenti di Gesù lungo il

grande viaggio verso Gerusalemme. Partiamo da due pericopi di Matteo con i testi paralleli di Luca. La prima (*Mt* 6,19-21.24; *Lc* 12,33-34; 16,13) sottolinea la preziosità del Regno ed esorta a cercarlo con tutte le forze attraverso due imperativi e due tesori: non tesoricizzare / tesoricizzare - il tesoro sulla terra e quello nel cielo. Tra i due modi di tesoricizzare e i due tesori c'è una radicale alternativa: non si può contemporaneamente riporre il proprio tesoro in cielo e sulla terra. La ricerca affannosa dei beni materiali si trasforma in schiavitù che preclude l'apertura a Dio. I beni possono diventare un idolo e distogliere il cuore dal Creatore. Bisogna operare la scelta radicale tra Dio e il danaro. Gesù esorta a scegliere la giusta direzione: cercare la vera ricchezza, quella riposta nel cielo, presso il Padre. La seconda pericope approfondisce l'insegnamento indicando con due verbi due atteggiamenti spirituali: "non angosciatevi", "cercate". Gesù esorta a non essere in angoscia per la propria vita e ad essere totalmente affidati al Padre, protesi nella ricerca del Regno, il vero tesoro e la perla preziosa per cui vendere tutto, pur di conquistarli (*Mt* 6,25-34; 13,44-46; *Lc* 12,22-32). Evidenza il non senso dell'angosciarsi per la propria vita e i mezzi di sostentamento. L'ansiosa preoccupazione del cibo e del vestito è segno di mancanza di fede-fiducia nel Padre celeste che nutre gli uccelli e veste i gigli del campo con tale splendore da superare quello di Salomone. Egli ci porta alla Sorgente della vita; incoraggia ad unificare le proprie forze nella ricerca del Regno, ad affidarci totalmente al Padre, ad avere in Lui una fiducia sterminata, per-

ché Egli "sa", conosce i nostri bisogni ed è sempre pronto a soccorrerci con sollecitudine e benevolenza, con infinita magnanimità e tenerezza. Questa fede-fiducia è alternativa alla sicurezza posta nella ricchezza che diventa "mammona di iniquità"<sup>15</sup> in quanto, pur non essendo un male in sé, essa può ostacolare la fiducia filiale e diventare avversario demoniaco di Dio. È, quindi, radicale l'alternativa tra la ricerca del tesoro del cielo e l'attaccamento a quello terrestre. Non è una morale del distacco, tanto meno di disprezzo delle cose che sono creature di Dio; è il richiamo a non confondere le creature con il Creatore, le cose terrene con quelle eterne.

Gesù vuole introdurci nel mistero di Dio, ci apre uno spiraglio per farci gustare in anticipo, sulla terra, l'infinita tenerezza di Dio che ci custodisce gelosamente; cura le sue creature con una premura tale da superare ogni immaginazione. Il Padre "sa" e questo colma ogni vuoto! È tutto!

Un terzo gruppo di testi è proprio di Luca, l'evangelista che offre una proposta organica e unitaria sui poveri, i ricchi e i loro rapporti. Zaccheo - già ricordato - è contrapposto al ricco notevole: ricchi con esiti diversi; il ricco anonimo se ne va triste perché ha molti beni, Zaccheo è felice di accogliere Gesù e condividere generosamente i suoi beni, riparendo con più del dovuto anche eventuali ingiustizie.

Luca ci offre la parabola del ricco avaro (*Lc* 12,13-21.33-34), evidenziandone la stoltezza che non viene dalla sua ricchezza, ma dal suo egocentrismo: è ripiegato su se stesso, parla con se stesso; è solo; non sa guardare a "que-

sta notte”, all’oltre/Oltre; è dimentico di Dio e degli altri.

Come uscire da questo disastro? Luca aggiunge «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Nelle parabole del costruttore della torre e del re che si prepara alla battaglia conclude «così, dunque, nessuno di voi che non rinunci a tutti i suoi beni, può essere mio discepolo» (Lc 14,33). Luca ci offre un ulteriore approfondimento nel cap. 16 con le parabole del fattore infedele (v 1-13) e del povero Lazzaro e ricco epulone (v 19-31), divise dai vv. 14-18 ove è detto: «i farisei che sono avidi di denaro, ascoltavano ciò e lo deridevano. Allora egli disse loro: “Voi siete quelli che stanno come giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce il vostro cuore. Perché ciò che presso gli uomini è elevato, davanti a Dio è un abominio”» (16,14-15). L’abominio richiama l’idolatria. I farisei, deridendo Gesù, manifestano una insensibilità spirituale radicale: avidi di danaro, sono ciechi di fronte ai bisogni del prossimo. All’opposto il fattore infedele della parabola valorizza “mamma di iniquità” per farsi amici che lo accolgano. La parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone (16,19-31) sottolinea il capovolgimento delle sorti tra qui e l’Oltre, tra terra e cielo, come nelle beatitudini ove Luca a “beati” contrappone “guai” (Lc 6,24-26), cioè una serie di ammonimenti che incoraggiano ad uscire dal pericolo della bramosia della ricchezza, condividendo. È quanto trascura il ricco epulone che

nemmeno si accorge di Lazzaro; solo i cani gli leccano le piaghe. Non si dice che il ricco sia un disonesto; anzi è elegante, banchetta lautamente; ma è ripiegato a terra e, quando muore, è sepolto nell’inferno, mentre Lazzaro è in alto, nel seno di Abramo. Il ricco invoca Abramo perché Lazzaro lo soccorra nella sua sete, ma un abisso li divide. Chiede che vada almeno dai fratelli per avvisarli ad evitare la sua sorte, ma essi hanno i mezzi per capire il senso della vita: Mosè e i profeti; se non credono a loro, non crederanno nemmeno ad uno che risorge dai morti.

Le ricchezze in sé non sono l’ostacolo, l’ostacolo è la cupidigia, la chiusura, il non guardare all’oltre/Oltre, quindi all’altro/Altro. Zaccheo illumina: egli non lascia i suoi beni, ma dall’incontro con Gesù cambia totalmente il suo rapporto con essi.

Matteo al riguardo propone un quadro ancora più drastico con la parabola del giudizio ove sottolinea che la salvezza è legata al soccorso ai bisognosi i quali sono luogo privilegiato della presenza di Gesù. Nel giudizio finale il Giudice dirà: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me [...]. Ogni volta che non lo avete fatto a uno solo di questi, i più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno costoro al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna» (Mt 25,35-40). Quindi il contrasto non è tra il ricco e il povero, ma tra l’uomo dal cuore duro e l’uomo dal cuore filiale (Mt 5,16.45; Lc 6,35s); l’alternativa non è tra l’uomo ricco, grande, adulto, intelligente, e l’uomo povero, piccolo, fanciullo, ignorante, ma tra l’uomo secondo la logica

e la sapienza del mondo e l'uomo secondo la logica e sapienza di Dio (1Cor 1,19-2,16; Lc 1,48.52).

La beatitudine non è proclamata su qualunque povertà; non qualunque piccolezza, semplicità, rottura, rinuncia, distacco, è apertura e accoglienza del Regno. Solo la conversione e la fede che si traducono concretamente in un evangelico rapporto con i beni nella condivisione generosa, rendono possibile la salvezza, la pienezza della vita filiale. La vera fraternità si fonda sull'affidamento nel Padre, il Padre di tutti, poveri e ricchi. La salvezza non dipende dalla condizione economica, ma dalla opzione fondamentale per Gesù, quindi, dall'accoglienza del progetto amorevole del Padre nell'unica famiglia umana.

### **2.3. Il distacco-povertà del discepolo**

Gesù sceglie i suoi discepoli in base alla capacità di condividere e praticare il distacco effettivo dalle ricchezze. I primi discepoli lasciano tutto, subito, e Lo seguono. Il loro "sì" incondizionato a Lui comporta la rottura con la propria famiglia, con la propria professione, con i propri averi, per essere totalmente coinvolti nella sua vita, condividendone la sorte di predicatore itinerante, di profeta perseguitato, di Servo sofferente.<sup>16</sup> Gesù li invia in missione senza nulla, privi anche dei mezzi essenziali per il viaggio, esclusivamente dediti al loro compito missionario, totalmente abbandonati alla provvidenza del Padre. La fiducia in Lui li assicura non solo nelle necessità di sussistenza, ma anche e soprattutto, quando indifesi e inermi, sono inviati come pecore tra i lupi, incontrando ostilità. L'essere con Gesù

li rende felici non solo nella precarietà della vita quotidiana, ma pure nelle persecuzioni. La loro povertà è assicurata dalla infinita provvidenza del Padre; quindi non è indigenza economica, ma è testimonianza di vita filiale; non è ideale ascetico, ma segno della preziosità del Regno di Dio.

Nell'ultima cena Gesù chiede ai discepoli: «"Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?"». Risposero: "Nulla"» (Lc 22,35, cf vv. 28-38). Nella risposta si coglie il senso di sorpresa e di pienezza di vita, pregustata nella gioia dell'essere poveri per Lui.

### **2.4. La povertà di Gesù**

In Mt 11,29 Gesù si autodefinisce "mite ed umile di cuore", aprendo uno spiraglio sul mistero della sua povertà: mitezza e umiltà traducono i valori spirituali dell'ānāwâ, l'atteggiamento del povero di spirito, dell'anāw, di chi nei confronti di Dio è umile, riconoscendo la sua creaturalità, e di conseguenza, nei confronti degli altri è mite, dolce, misericordioso.<sup>17</sup>

Il Figlio di Dio si fa Figlio dell'uomo grazie al sì di Maria, l'umile vergine di Nazaret (Lc 1,38). Nasce povero, accolto e circondato da gente umile; trascorre gran parte della sua vita a Nazaret, guadagnandosi umilmente il pane (Mc 6,2-3); la sua missione è all'insegna della radicale insicurezza. Non è "povero" per caso, ma per scelta, testimoniando la preziosità del Regno, dell'amore provvidente del Padre, rivelando l'infinito progetto di salvezza per l'umanità.

Una sola volta Egli ha parlato della sua vita itinerante: di fronte a un tale che vo-

le seguirlo, gli risponde: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo hanno nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Mt* 8,19-22; *Lc* 9,57-62).

Il mistero della sua povertà si prolunga e si svela in quello dei discepoli? Non solo!

Gesù rimanda al mistero di Dio Creatore e Salvatore. Nella sua povertà intesse un singolare rapporto con tutta la creazione che valorizza come luogo di rivelazione del Regno e della benevolenza del Padre. Le sue parabole sono un canto di lode al Creatore attraverso le sue creature: seme, campo, lievito, sale, chiozza, aurora e tramonto...

Ha una straordinaria libertà e tenerezza nel rapportarsi alle realtà terrestri, nell'intessere relazioni con le diverse categorie di persone. Accetta inviti a pranzo; è a pranzo da Simone il fariseo ove la peccatrice gli lava i piedi con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li bacia e li cosparge di profumo. In questo gesto Gesù vede il cuore convertito e riconoscente di lei, ma apprezza pure il sollievo che gli ha recato ungiendo i suoi piedi stanchi (*Lc* 7,36-50). Nella sua povertà rivela il suo mistero di Figlio di Dio che tutto riceve dal Padre in una reciprocità di amore infinito (*Mt* 11,27, *Lc* 10,22). Trascrive nella sua vicenda terrestre questo mistero di amore portandolo alla creatura umana, liberandola dalla sua indigenza attraverso il dono di Sé.<sup>18</sup>

Gesù è il Messia, ma molto diverso da quello atteso da Israele; per questo le folle Lo abbandonano. Egli progressivamente prepara i discepoli con gli annunci della sua passione, morte e resurrezione che anticipa nella disputa sul digiuno. In modo tendenzioso gli chie-

dono: «Perché i discepoli di Giovanni Battista digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?» (al sottofondo: “perché tu non digiuni?”). Risponde: «Possono gli invitati a nozze digiunare quando lo Sposo è con loro? Verranno giorni in cui lo sposo sarà loro strappato e allora, in quel giorno, digiuneranno» (*Mc* 2,18-20; *Mt* 9,14-15; *Lc* 5,33-35).

Sono i giorni della sua passione. A Betania, alcuni giorni prima, è a mensa; Lazzaro è commensale, Marta lo serve e Maria, «presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento» (*Gv* 12,3). Giuda reagisce: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (*Gv* 12,5-8).

È un evento rivelatore: non si può contrapporre Gesù e i poveri; Egli porta loro la lieta notizia di salvezza, è il Salvatore. Nella sua radicale povertà che giunge al dono totale di Sé, rivela come Figlio di Dio fino a che punto Dio ama le sue creature e nella sua umanità rivela fino a che punto la creatura umana può amare quando accoglie da Lui il dono dello Spirito Santo, Spirito di Amore. Nella sua esistenza “senza nulla” svela la totalità di dono reciproco nella Trinità, che entra nel mondo e lo salva (*1Gv* 4,8). Il Getsemani e il Golgota sono una feritoia attraverso cui Gesù lascia intravedere la sua radicale povertà fino alla nudità, alla sete, al dono della Madre e dello Spirito (*Mt* 26,36-46; *Mc* 14,32-42; *Lc* 22,40-46;

Gv 19,17-30). In questo abissale impoverimento è solidale con l'umanità peccatrice-povera, la riscatta, la redime. Povertà, croce, fedeltà al disegno del Padre, solidarietà compassionevole per l'umanità, sono in Lui intimamente connesse: la povertà come carenza dei beni materiali è nello stesso tempo valorizzata e relativizzata; è riportata al valore supremo: la Carità di Dio.

Paolo, immerso nel mistero di Gesù, vivendo in radicale povertà, cerca di penetrare nel mistero della povertà di Lui, esplicitando la logica della Carità divina che può essere accolta e vissuta dalla creatura umana. Due testi sono fondamentali; sono una prima "teologia" della povertà di Gesù: *2Cor 8,9*; *Fil 2,5-11*.

In *2 Cor 8,9* propone ai Corinti il Signore come misura del loro donare: «Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2Cor 8,9*), diventare ricchi di quella donazione d'amore tipica della vita divina. In *Fil 2,5-11* incoraggia i Filippesi ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, oltrepassando ogni forma di egocentrismo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è

Signore!", a gloria di Dio Padre».

Gesù nella sua vicenda terrestre, come uomo tra gli uomini, viene a rivelare Dio Amore; è fedele a questo progetto anche di fronte all'odio, all'insulto, all'ingratitudine, al disprezzo: dalla croce, segno di vergogna, quella croce preparata dai nemici, proclama che Dio ama nella fedeltà, sempre, e chi crede in Lui, grazie allo Spirito di Amore, può amare sempre anche nei paradossi. È questa l'unica vittoria.

I poveri saranno sempre con noi, finché la carità divina non prenderà dimora permanente nel cuore degli uomini. È l'appello non solo per la Chiesa, ma per l'umanità, per convergere nell'edificare la vera fraternità nell'unica famiglia di Dio. Gesù è venuto a raccogliere tutti i figli di Dio dispersi (*Gv 11,52*).

### 3. Il messaggio salvifico di Gesù nella memoria della Chiesa

#### 3.1. La Chiesa in ascolto delle comunità cristiane delle origini

Giovanni XXIII nel *Radiomessaggio* dell'11 settembre 1962, un mese prima del Concilio Vaticano II, dichiara: «In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri». <sup>19</sup> Con intelligenza profetica spinge la Chiesa a incontrare tutti, al di là delle loro condizioni socio-economiche, culturali, etniche e religiose, nella logica del privilegio dei poveri proclamato da Gesù. I Pontefici che gli sono succeduti hanno proseguito su questa via. <sup>20</sup>

Papa Francesco insiste: «esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i

poveri».<sup>21</sup> L'opzione per loro «è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica». Dio «concede loro “la sua prima misericordia”»; vi è «una forma speciale di primizia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» (EG n. 198). Di qui il dovere morale di ricordare ai ricchi la responsabilità «di aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli» (EG n. 58).

Nel reciproco *empowerment* tra poveri e ricchi non mancano nella Chiesa limiti e inadempienze. Giovanni richiama la sua comunità: «se uno ha dei beni terreni e vede il fratello nel bisogno e gli rifiuta ogni pietà in che modo l'amore di Dio potrà dimorare in lui? Figlioletti, non amiamo a parole o con la lingua, ma a fatti e in verità» (1Gv 3,17s, cf Gc 2,1-11; 5,1-11). Le «contraddizioni tra ciò che si professa in teoria e ciò che in pratica si compie si sono sempre date, si danno e si daranno», ma «il paradosso più evidente sarebbe che la Chiesa, composta da uomini fallibili, avesse assolto la sua missione senza mancamenti. Alla stessa stregua, sarebbe stato un segno di debolezza per la Chiesa se essa non avesse suscitato delle proteste e anche delle contestazioni, destinate, a torto o a ragione, a rimetterla sulla giusta strada».<sup>22</sup>

La Chiesa è, così, richiamata costantemente all'ordine evangelico.

La storia documenta che più si è poveri come Gesù, più si comprendono le necessità dei poveri e si soccorrono efficacemente. Esiste un *transfert* tra poveri volontari e poveri di fatto; il loro reciproco aiuto rivela l'autenticità evangelica del cammino della Chiesa.<sup>23</sup> Il servizio ai poveri si presenta come un

movimento continuo espresso in varie opere; i movimenti di povertà emergono, invece, come slanci temporanei di varia durata, entrambi «hanno in comune il carattere d'un richiamo all'ordine, più o meno rigoroso, per un ritorno alle fonti evangeliche».<sup>24</sup> Perciò il servizio ai poveri si raccorda con la povertà volontaria e questa non può sussistere senza la finalizzazione caritativa.

Lo vediamo già nella prima comunità a Gerusalemme, nelle scelte personali e missionarie di Paolo, degli apostoli e di diversi loro collaboratori.

Le comunità cristiane sono composte di membri appartenenti a vari ceti socio-economici e culturali, prevalgono gli strati sociali bassi; vi sono fratelli bisognosi ma anche benestanti, influenti ed altolocati.

Gli Atti degli Apostoli e Paolo nelle sue Lettere ci offrono quadretti singolari.

A Gerusalemme la comunità si ritrova nella *Fractio panis*, nell'insegnamento degli Apostoli, nella koinonia, nella preghiera. L'Eucaristia è la fonte dell'amore, il luogo ove la Chiesa impara costantemente ad essere povera e a servire i poveri, cercandone le forme concrete che progressivamente si strutturano fino alla scelta di sette persone di buona reputazione che si occupano della distribuzione delle mense (Atti 2,42-47; 4,32-37; 6,1-7). Alcuni fratelli vendono i propri beni per soccorrere i poveri, spinti, non dall'amore alla povertà, ma dall'amore per Gesù, quindi, per i fratelli. La loro scelta è vittoria della carità sull'egoismo: «una comunità che non facesse propria la medesima scelta, sarebbe una comunità che, anziché svelare il volto evangelico di Dio, lo oscura».<sup>25</sup>

Dal punto di vista socio-economico la

scelta della comunità di Gerusalemme risulta perdente: alienando i beni immobili in poco tempo cadrà in povertà e avrà bisogno dell'aiuto delle altre Chiese.

Le comunità di Filippi, Corinto, Roma ne condideranno il principio ispiratore, ma tradurranno la logica della carità nell'amministrazione oculata delle risorse economiche (*Fil* 1,27-2,18; *2Cor* 8-9; *Rm* 12,8.16; 15,1-6.25-28). La Chiesa di Roma sarà la più organizzata, denominata "presidente nella carità".<sup>26</sup>

In *Fil* 2,6-8 e *2Cor* 8-9 Paolo sottolinea il fondamento cristologico della povertà della Chiesa che si fa servizio ai poveri. In *Fil* 2,6-9 il binomio povertà-umiltà è espresso nei termini di solidarietà-umiltà, espressione suprema dell'amore. I cristiani sono chiamati alla comunione, evitando ogni forma di rivalità e vanagloria, arroganza, superiorità, condividendo gli stessi sentimenti di Cristo. Cristo si è fatto povero per noi per arricchirci della sua povertà, del suo amore senza limiti, fino al dono della vita (*2Cor* 8,9). Paolo offre alcuni criteri di questo donare con larghezza, perché chi «semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto: "ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno"» (*2Cor* 9,6-9).

Chi dona si arricchisce entrando con i

beneficati nel mondo dell'amore.

### 3.2. Dalle prime comunità all'oggi della Chiesa in uscita

Dalle prime comunità vengono alla Chiesa nei secoli dei principi ispiratori, criteri di discernimento, indicazioni operative e appelli permanenti nel servizio ai poveri e nella scelta di povertà. Di questo ricchissimo patrimonio di vita e di riflessione offro solo qualche annotazione.

In primo luogo la sorgente dell'amore è l'Eucaristia: Gesù si dona totalmente ai credenti ed essi si donano totalmente a Lui servendoLo nei poveri, luogo privilegiato della sua presenza nel mondo. Il loro dono è, quindi, gratitudine e fraternità; ricchi e poveri, conformandosi a Cristo, diventano poveri di spirito, miti e umili di cuore. La misura del dono è quella di Cristo: amare senza misura, fino al dono della vita. Nella libertà, contro ogni forma di arroganza, superbia, avarizia, si dona con umiltà, dolcezza, gioia, amministrando i beni donati da Dio, confidando nella sua infinita provvidenza; si dona perché vi sia una certa uguaglianza, fondamentale per la fraternità; i poveri, ricevendo, trasferiscono il tesoro del donatore in cielo; accolgono con umiltà, gratitudine e responsabilità, senza invidia e gelosia. Si attua una sorta di reciprocità nell'amore: la *conversatio inter pauperes*.

Già nella Chiesa primitiva si distinguevano i *poveri noti* dai *poveri sconosciuti*; ai primi si dava il cesto settimanale ai secondi il cibo quotidiano per evitare il parassitismo e promuovere nell'altro il senso della propria dignità e la fiducia nel divenire artefice del proprio futuro.

L'attenzione al bisognoso spinge ad intuirne le necessità per soccorrerle. Ad esempio, nel Medio Evo le frequenti crisi economiche hanno impoverito anche persone benestanti: sono i *pauperes verecundi* che non osano chiedere l'elemosina. L'abate discretamente porta l'aiuto. Quando incomincerà a circolare la moneta, nel cesto metterà anche del danaro per eventuali bisogni "delicati" del povero. Si formula il *diritto del povero sul superfluo del ricco*, un interessante reciproco aiuto: entrambi davanti al vescovo vedono in che senso e proporzione il povero va aiutato e il ricco può donare. Ancora nel Medio Evo si formula il famoso *settenario* delle opere di misericordia materiali e spirituali, perché l'amore deve soccorrere ogni bisogno: sette è il numero simbolico per indicare la totalità.<sup>27</sup>

L'umanesimo alimenta il senso della dignità della persona, considera umiliante l'elemosina. Sorgono i monti di pietà: si dà un prestito, dando fiducia al povero come agente del proprio futuro. Si va alle cause della povertà. Tra queste vi è l'ignoranza. Ecco le scuole per il popolo che svolgono il duplice compito di liberare dall'ignoranza religiosa e civile. La *pre-industrializzazione* e l'*industrializzazione* generano nuovi poveri. Il movimento sociale cattolico cerca di rispondere con iniziative concrete: pensionati per operai e operaie, farsi operai e operaie per stare con loro e difenderli, denuncia dell'ingiustizia, elaborazione della dottrina sociale, ecc. Karl Marx nel suo messianismo secolare lotta contro la povertà; sa che la Chiesa è in prima fila, in qualche modo ne è stizzito. Scrive: «Durante questo viaggio attraverso il Belgio, sosta ad

Aquisgrana e su lungo Reno, mi sono convinto che bisogna lanciarsi energicamente contro i preti, specialmente nelle regioni cattoliche [...]. I cani (esempio il vescovo di Magonza, Ketteler, e i preti del congresso di Düsseldorf) che si trastullano, dove sembra conveniente, con la questione operaia».<sup>28</sup>

La globalizzazione unisce ad antiche povertà nuove indigenze. Vanno "ricomprese" le opere di misericordia, una operazione che richiede la conversione del "cuore", perché si lasci riempire dall'amore divino, *humus* fecondo del reciproco *empowerment*.

I poveri - che non sono solo "economici" - interpellano anche e soprattutto con i bisogni spirituali, perché "non di solo pane vive l'uomo" (*Mt 4,4*). Emerge la domanda di felicità: Gesù proclama le "beatitudini", la felicità, e attraverso i suoi discepoli vuole continuare l'opera di salvezza, indicando l'eccelsa dignità di ogni persona, ricca e povera, perché immagine di Dio.

Dietro la povertà si nasconde la persona in cerca di una nuova identità. Tutti siamo convocati a promuoverla in piechezza, soprattutto nei luoghi e nelle condizioni in cui essa è emarginata e persino umiliata e misconosciuta.

È un campo missionario in cui tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, siamo chiamati a operare; tutti siamo allo stesso tempo destinatari e agenti.

L'annuncio di Gesù e del suo Vangelo costituiscono una risorsa singolarissima che certamente apre e aprirà sentieri di speranza universali e concreti. È la vera ricchezza che possiamo offrire, il tesoro nascosto per il quale vale la pena vendere tutto. Con l'atteggiamento di Pietro possiamo di-

re: «Non abbiamo né argento né oro, quello che ho ti do: nel nome di Gesù, il Nazareno, cammina» (At 3,6). Il nostro obolo per risignificare la vita, generare speranza e costruire il futuro si traduce, così, nella spiritualità: è il dono/denaro prezioso che possiamo offrire per ringiovanire il mondo.

«È l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi [...] nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione».<sup>29</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Marcella Farina è docente di Teologia Fondamentale e Sistemica presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma e Coordinatore scientifico della presente Rivista.

<sup>2</sup> ERMA, *Il Pastore. Allegoria II*, 1-10, in BOSIO Guido (a cura di), *Padri apostolici*, Torino, SEI 1955, vol. III, 115-118, 152-176.

<sup>3</sup> MONACHINO Vincenzo, *L'Antichità e l'Alto Medioevo*, in Id. (a cura di), *La carità cristiana in Roma*, Bologna, Cappello 1968, 47; cf BROW Peter, *Per la cruna di un ago. Le ricchezze, la caduta di Roma e lo sviluppo della cristianità 350-550*, Milano, Einaudi 2014.

<sup>4</sup> MOLLAT Michel, *La notion de la pauvreté au Moyen Age*, in *RHEF* 52 (1966) 3; cf Id., *I poveri nel Medioevo*, Bari, Laterza 1982. Mollat è il grande studioso della realtà dei poveri e della povertà in Occidente.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Testamento* (1226), in *Fonti Francescane* n. 110, Assisi, Edizioni Francescane 1986, 66.

<sup>6</sup> Cf FARINA Marcella, *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa*, Roma, LAS 1988, 226-232; cf pure Id., *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare*, Roma, LAS 1986.

<sup>7</sup> Cf FARINA, *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria* 233-237. Un esempio di questa divaricazione di significati: un brano della *Regula non bullata* di San Francesco e uno del *Progetto economico* di Bernard Ward. «Tutti i frati cercano di seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo e si ricordino che niente altro ci è consentito di avere di tutto il mondo, come dice l'apostolo, se non il cibo e le vesti e di questi ci dobbiamo accontentare. E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada. E quando sarà necessario vadano per l'elemosina. E non si vergognino, ma ancora di più si ricordino che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima, né si vergognò e fu povero e ospite, e visse di elemosina lui, la Vergine e i suoi discepoli. E quando faranno loro ingiuria e non vorranno dare loro l'elemosina, ne ringrazino Dio, perché dell'ingiuria subito riceveranno grande onore presso il tribunale di nostro Signore Gesù Cristo. E sappiano che l'ingiuria fa torto non a coloro che la ricevono ma a coloro che la fanno. E l'elemosina è l'eredità e il giusto diritto dovuto ai poveri; lo ha acquistato per loro il Signore nostro Gesù Cristo. E i frati che lavorano per acquistarla avranno grande ricompensa e la faranno guadagnare e acquistare a chi la fa, perché tutto quello che gli uomini lasciano nel mondo perirà, ma della carità e dell'elemosina che hanno fatto avranno il premio del Signore» (in *Fonti Francescane*, Bologna, Gamma 1977, I, 107-108). «L'umiltà di un religioso, che, potendo vivere agiatamente, si assoggetta a vivere d'elemosina, è forse un grande esempio, degno di considerazione; ma quando il bambino vede che sua madre, dandogli l'elemosina, bacia la mano del frate, il fatto di vedere unite mendicizia e venerazione, genera nelle anime, sin dalla più tenera età, un'impressione che presso persone rozze, incapaci di distinguere la povertà religiosa da quella colpevole, le induce insensibilmente a una vita d'ozio. Nei paesi in cui non vi sono né

religiosi che mendicano, né pellegrini, e in cui la povertà non si presenta mai sotto una luce favorevole, l'orrore che sente il popolo per la mendicizia è un potente fatto d'incoraggiamento dell'industria» (*Progetto economico di Bernard Ward*, in FARINA, *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria* 208-209).

<sup>8</sup> Cf BAUMAN Zygmunt, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Milano, Erickson 2007.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità: *Caritas in veritate* (CV), 29 giugno 2009, n. 45, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009.

<sup>10</sup> MAGGIONI Bruno, *Era veramente uomo. Rivisitando la figura di Gesù nei Vangeli*, Milano, Ancora 2001, 109.

<sup>11</sup> Cf FARINA Marcella "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio" (Lc 6,20). *Il paradosso evangelico nella umanizzazione del mondo*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 51(2013)3, 351-367.

<sup>12</sup> MAGGIONI, *Era veramente uomo* 111-112.

<sup>13</sup> *Ivi* 114.

<sup>14</sup> Cf *Mt* 11,25-27; *Lc* 10,21-22; *Mc* 8,11-12; *Mt* 12,38-42.45; 16,1-4; 18,15.23; 23,36; *Lc* 7,28-35; 10,13-15; 11,16.29-32.50; 12,54-56; 13,3; 16,31; 17,25.

<sup>15</sup> Cf *Mc* 4,18-23; 9,42-48; *Mt* 5,29-30. La definizione del denaro come "mammona" è propria di Gesù ed ha una connotazione dispregiativa proprio in quanto può ostacolare l'apertura a Dio.

<sup>16</sup> Cf *Mc* 1,16-20; *Mt* 4,18-22; 10,9-10; *Lc* 5,1-11; 9,3; 10,4; *Gv* 1,35-51; *Mt* 8,19-22; *Lc* 9,57-62.

<sup>17</sup> Cf *Mt* 5,3; 21,5; *Lc* 2,7.12.16.24.

<sup>18</sup> Cf MAGGIONI Bruno, *La Trinità nel Nuovo Testamento*, in *Scuola cattolica* 118 (1990) 7-30.

<sup>19</sup> GIOVANNI XXIII, *Ecclesia Christi*, in *Concilio Vaticano II. Documenti, Enchiridion Vaticanum*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1970<sup>8</sup>, 25\*1; in [http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19620911\\_ecumenical-council.html](http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19620911_ecumenical-council.html) (24.1.2020).

<sup>20</sup> Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI hanno lasciato un ricco patrimonio dottrinale. Rimando a: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale*

*della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004.

<sup>21</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG), 24 novembre 2013, n. 48, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2013.

<sup>22</sup> MOLLAT Michel, *Movimenti di povertà e servizio ai poveri nella storia della Chiesa*, in *Concilium* 13(1977)4,78.

<sup>23</sup> «L'apprezzamento della povertà è stato il termometro più adatto per misurare la sincerità delle sue riforme [... e] la pratica effettiva della povertà evangelica è stata intimamente connessa con l'intensità spirituale degli ambienti cristiani più diversi» (ALVAREZ GOMEZ Jesus, *Diversi tipi di povertà nella storia della vita religiosa*, in AA.VV., *La povertà religiosa*, Roma, Claretianum 1975, 77).

<sup>24</sup> MOLLAT, *Movimenti di povertà* 78.

<sup>25</sup> MAGGIONI, *Era veramente uomo* 112.

<sup>26</sup> Cf FARINA, *Chiesa di poveri... fondamento biblico* 145-166; *Chiesa di poveri... La memoria* 89-205; 219-222; 262; 264.

<sup>27</sup> Cf *Ivi* 207-259; 270-272; 290; 294-298.

<sup>28</sup> MARX Karl, *Lettera ad Hengels* del 25-9-1869, citata da JEDIN Ubert, *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book IX, 272.

<sup>29</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (NMI), n. 50, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2001.